

vede che ogni Stato membro definisca ed attui programmi d'azione volti ad eliminare prioritariamente le forme peggiori di lavoro minorile;

l'Italia ha ratificato inoltre, con la stessa legge n. 148/2000, la Raccomandazione dell'organizzazione internazionale del lavoro n. 190 del 17 giugno 1999 sulle forme peggiori di lavoro minorile, che contiene disposizioni — da applicarsi contestualmente a quelle della citata Convenzione n. 182 — che precisano gli scopi e i contenuti dei programmi d'azione menzionati all'articolo 6 della Convenzione;

è fondamentale contrastare le forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile;

l'estrema complessità del fenomeno del lavoro minorile impone comunque una distinzione tra lavoro e sfruttamento del lavoro perché lo sfruttamento è un reato contro l'umanità tutta e sempre da combattere, mentre certi tipi di esperienza lavorativa hanno un ruolo funzionale nel garantire la sopravvivenza fisica del bambino e della sua famiglia. Va ricordato che ci sono in America Latina, in Africa e in Asia molti movimenti, costituiti dagli stessi bambini e appoggiati da Organizzazioni Non Governative, che stanno cercando strategie e soluzioni, tra questi il Movimento Internazionale dei NATs (Niños Adolescentes trabajadores — Bambini e Adolescenti Lavoratori); movimento che chiede che si distingua tra lavoro svolto in certe condizioni, degno, tutelato, con orari che consentano di studiare e giocare e uso di bambine e bambini in traffici illeciti, nella prostituzione, nelle forme di schiavitù, nel lavoro forzato;

la necessità, ribadita anche nel recente Incontro del movimento mondiale dei NATs — Niños/as y Adolescentes Trabajadores — a Berlino, di confrontarsi con i soggetti direttamente coinvolti nel fenomeno del lavoro minorile recependo le loro elaborazioni e le loro richieste;

è necessario indagare più profondamente e porre un rimedio alle cause

principali che producono questo fenomeno; la povertà, le crisi economiche e politiche, la privatizzazione dei servizi fondamentali di base come la salute e l'educazione;

impegna il Governo:

ad adottare un piano di azione che, nell'applicazione del Convenzione Oil numero 182 e della Raccomandazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro n. 190, metta al centro la necessità di consolidare e generalizzare le esperienze già poste in atto in varie parti del paese tese a contrastare e prevenire le forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile, di valorizzare i progetti di contrasto all'abbandono e alla dispersione scolastica e che si sappia misurare con la realtà, coinvolgendo i bambini, le bambine e gli adolescenti lavoratori in prima persona;

a dedicare risorse della cooperazione internazionale a progetti ed iniziative, a livello internazionale, che garantiscano condizioni di vita adeguate alle bambine, ai bambini e agli adolescenti lavoratori e recepiscano quanto espresso e richiesto dai loro movimenti.

(7-00427)

« Zanella ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interrogazione a risposta orale:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito dei Paesi dell'Unione europea, l'Italia, secondo i dati pubblicati dal quotidiano finanziario *Italia Oggi* di giovedì 29 aprile 2004 alla pagina 4, è confinata al penultimo posto nelle politiche di aiuti alla maternità;

il nostro Paese dedica alle politiche familiari soltanto lo 0,9 per cento del prodotto interno lordo, mentre il quadro degli altri Paesi è il seguente: Portogallo 1,2, Paesi Bassi 1,2, Irlanda 1,9, Grecia 2,1, Regno Unito 2,4, Belgio 2,6, Austria 2,9, Francia 3,0, Germania 3,0, Lussemburgo 3,4, Finlandia 3,5, Danimarca 3,8;

la media dei Paesi dell'Unione europea si attesta sulla percentuale del 2,3 per cento, pari al 250 per cento in più di quanto l'Italia destina alle politiche familiari;

le pur encomiabili affermazioni di principio effettuate a più riprese da autorevolissimi membri del governo circa la volontà di aiutare le famiglie rischiano di restare lettera morta laddove non si ponga mano alla ricordata percentuale di risorse finanziarie, rispetto al prodotto interno lordo, dedicata alle politiche familiari;

occorre altresì muovere dal presupposto che, laddove tale sforzo di implementazione delle risorse finanziarie dovesse essere coronato da successo, non ci troveremmo di fronte ad una « spesa » ma, al contrario, dinnanzi ad un « investimento », idoneo a sostenere la natalità, che ci vede, anche in questo caso, malinconicamente occupare l'ultimo posto della già di per sé non esaltante situazione dei Paesi dell'Unione Europea —:

quale sia il programma del Governo in ordine alla necessità assoluta e pressante di implementare le risorse destinate alle politiche familiari, al fine di affrontare con strumenti adeguati le necessità delle coppie ed al fine di incrementare un tasso di natalità particolarmente basso anche per la insufficienza dello spettro di interventi a favore della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. (3-03342)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

MIGLIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e*

*delle politiche sociali, al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

le recenti politiche della TELECOM di drastica riduzione delle tradizionali sinergie collaborative di riduzione dei compensi e del *budget* con aziende collegate dislocate sul territorio sta comportando un inaccettabile taglio occupazionale all'intero settore;

in particolare, solo negli ultimi mesi, hanno cessato, sono in via di chiusura, o fallite alcune storiche aziende del settore quali: CET, Retegamma, Padovani SEIT, ITEA e ultimamente CITE ed ETS con contestuale perdita di migliaia di posti di lavoro;

fino al 1997, anno della privatizzazione della TELECOM, le aziende operanti in questo settore erano circa 30, e che, a seguito delle sopra citate strategie aziendali, il numero ad oggi delle imprese operanti supera di poco le 10 unità, riducendo il livello di concorrenzialità e di economicità del mercato favorendo aziende di notevoli dimensioni con la contestuale riduzione degli spazi per il tradizionale indotto;

risulta particolarmente penalizzata sul piano sociale la riduzione quantitativa e qualitativa dei compensi e delle collaborazioni tradizionali della TELECOM conseguente alla strategia sopra descritta;

ad avviso dell'interrogante tale strategia aziendale di fatto potrebbe costituire una forma di turbativa di mercato volta a ledere la libera concorrenza e a favorire forme di concentrazione degli operatori dell'indotto a discapito dell'economicità del sistema tali da richiedere un intervento dell'autorità garante della concorrenza e del mercato —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere per assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali alle aziende operanti nel complessivo indotto della Telecom. (4-09937)

PISTONE e MAURA COSSUTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi, alcuni organi di stampa (ad esempio il quotidiano *La Stampa* del 28 aprile 2004) hanno denunciato ciò che succede, in Iraq, nel carcere di Abu Ghreib, dove alcune detenute, eludendo la sorveglianza, sono riuscite a far conoscere all'opinione pubblica locale ed internazionale la drammatica condizione in cui sono costrette a vivere: stuprate in continuazione dai loro carcerieri, che sono poliziotti iracheni e uomini delle forze di occupazione americani, che dal momento dell'intervento militare gestiscono la prigione;

dai resoconti giornalistici, nel carcere sono rinchiusi 2.500 prigionieri, divisi in quattro sezioni, e circa 600 donne e la situazione che viene descritta è agghiacciante: donne incinte e molte che si impiccano per la vergogna;

sul quotidiano *La Stampa* del 28 aprile 2004, nel reportage dedicato all'argomento, si riportano le dichiarazioni di un testimone che, testualmente, afferma: « Una delle donne detenute viene da Baghdad ed era finita in carcere lo scorso gennaio: come funzionaria di banca, nel momento in cui i vecchi dinari con l'immagine di Saddam Hussein venivano cambiati con i nuovi, era riuscita a truffare diverse migliaia di dollari. C'era bisogno di una cauzione per farla tornare libera, la famiglia aveva messo assieme quindicimila dollari, avevano mandato me a discutere i tempi della scarcerazione. Quando l'ho incontrata nel parlatoio mi sono visto comparire di fronte uno spettro col pancione. Era incinta, singhiozzava, mi ha fatto capire in qualche modo che ogni notte ha dovuto subire violenza di secondini iracheni e soldati americani... Mi ha detto che non vuole uscire dal carcere, di non dire nulla ai familiari, se tornasse a Baghdad sarebbe schiacciata dalla vergogna »;

sempre nel suddetto reportage, l'agghiacciante racconto del testimone parla

di « altre due detenute che si sono impiccate di recente nelle loro celle, e a quanto pare anch'esse erano in stato interessante; un'altra invece avrebbe partorito durante la detenzione. Il verticoso giro di indiscrezioni, che, come sabbia in un tornado continua ad avvolgersi intorno a questa orrenda storia, racconta che abbia dato alla luce un piccolo mulatto. Le posso anche dire con certezza assoluta che dopo quella nascita le autorità militari americane hanno avviato un'inchiesta interna, però l'indagine disciplinare si è conclusa senza colpevoli »;

il 29 aprile 2004, l'emittente televisiva statunitense CBS ha mandato in onda diverse fotografie, apparse, il giorno dopo, su tutti i quotidiani internazionali, accompagnati da editoriali e commenti fortemente critici, che hanno sconcertato l'opinione pubblica mondiale e che mostrano i maltrattamenti inflitti ai detenuti iracheni dalla polizia militare Usa, nello stesso luogo dove Saddam Hussein torturava i suoi prigionieri;

a parere delle interroganti, su questi episodi di maltrattamenti e torture non è sufficiente un'inchiesta interna dell'esercito Usa, è necessaria un'indagine indipendente come richiesto « Amnesty International », che, da tempo, ha raccolto numerose testimonianze sulle torture nel carcere di Abu Ghraib ed in altre prigioni e che già dallo scorso anno ha ripetutamente chiesto alle autorità della coalizione di consentire un'indagine estesa, imparziale e condotta da civili;

la prigione costruita da Saddam, ora gestita dalle forze di occupazione, è l'emblema della situazione di guerra che si vive in Iraq, che sta colpendo in maniera pesante, soprattutto, le persone meno difese e che è bene che l'opinione pubblica sappia cosa è successo e che cosa il Governo italiano fa per evitare il ripetersi di certi fatti, anche perché in Iraq l'Italia ha 3.000 soldati —:

se, in qualità di Presidente del Consiglio di un Paese appartenente alle forze di coalizione, che partecipa tuttora alla guerra

in Iraq, non ritenga opportuno attivarsi urgentemente presso chi di dovere al fine di fermare l'orrenda tragedia che si consuma nel carcere in oggetto, consentendo così alle organizzazioni umanitarie internazionali competenti di intervenire all'interno del carcere per portare i necessari ed indispensabili aiuti. (4-09943)

\* \* \*

#### AFFARI ESTERI

*Interrogazioni a risposta orale:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il voto concesso al popolo iracheno e previsto per il mese di gennaio 2005, sotto l'egida dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, potrebbe essere rinviato tenuto conto del clima di caos che segna la società civile dell'Iraq;

addirittura la direttrice della divisione per l'assistenza elettorale dell'ONU, l'uruguaiana signora Carina Perelli, ha reso la seguente dichiarazione: « Se la situazione della sicurezza in Iraq non migliora, è chiaro che l'ONU non parteciperà a delle elezioni modello Topolino. Il voto e il fucile non vanno mano a mano » (cfr. *La Stampa* di mercoledì 5 maggio 2004 alla pagina 8);

in effetti l'intensificazione delle azioni di guerriglia in tutto il territorio iracheno, la stessa decisione del Pentagono di mobilitare altri 10.000 soldati in servizio attivo e 37.000 riservisti (cfr. *ibidem*) ed il quadro caotico complessivo che sta inducendo molte imprese colà giunte per la ricostruzione ad abbandonare precipitosamente l'Iraq, sono elementi che rendono assai realistica la previsione pessimistica della signora Carina Perelli;

la prospettiva di un rinvio *sine die* delle elezioni in Iraq è certamente allarmante, perché si coniuga con la conse-

guente necessità di mantenimento in terra irachena del nostro contingente militare —:

quali siano, alla luce delle informazioni e delle relazioni provenienti dalla nostra ambasciata a Baghdad, le realistiche prospettive della effettuazione delle elezioni politiche in Iraq nel gennaio 2005, il cui prospettato rinvio potrebbe prolungare la presenza del contingente militare italiano per un tempo difficilmente predeterminabile. (3-03335)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la grave questione delle torture inflitte dai soldati americani e britannici ad alcuni prigionieri iracheni ha suscitato indignazione fra l'opinione pubblica degli Stati Uniti d'America e del Regno Unito;

l'immediatezza dei provvedimenti assunti dagli eserciti inglese ed americano conferma la veridicità delle immagini diffuse in tutto il mondo, certamente offensive per la cultura e la civiltà che le potenze occidentali hanno preteso di esportare in Iraq;

se a ciò si aggiungono le condizioni dei prigionieri rinchiusi a Guantanamo appare evidente come si sia al cospetto di un trattamento al di fuori di ogni regola ed in violazione di qualsivoglia convenzione internazionale;

l'Italia partecipa con un proprio contingente alle operazioni di ricostruzione in terra irachena sicché ha titolo solido ed importante per intervenire con determinazione presso il governo di Stati Uniti d'America e di Inghilterra pretendendo il rispetto rigoroso di tutti i prigionieri, conformemente alle convenzioni internazionali —:

se non ritenga di dover intervenire presso i Governi degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna deplorando l'uso dei metodi documentati dalla stampa internazionale e ribadendo l'inderogabilità